

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

«Aziende prudenti Poche investono C'è poca visibilità»

Timori da Covid. L'incertezza frena tante decisioni Combi (Banca Valsassina): «Abbiamo anche imprese molto strutturate che rispettano i piani di crescita»

MARIA G. DELLA VECCHIA
LECCO

Le piccole e medie imprese hanno interrotto le richieste di finanziamenti bancari per investimenti di medio e lungo termine. È uno dei dati più significativi che emergono da uno studio di Monitor Deloitte, Intesa Sanpaolo e Confindustria Piccola industria e confermato sul territorio dal monitoraggio sulle imprese clienti da parte della Banca della Valsassina.

«Riscontriamo quantomeno prudenza - ci dice il presidente Giovanni Combi -, non mancano le imprese virtuose e molto strutturate che continuano nei loro piani, ma la maggior parte delle piccole e medie imprese

■ «Gli impieghi in questo periodo non crescono perché manca la richiesta»

■ «Ci sono molte aspettative sul Superbonus. Però ha procedure molto rigide»

teme il futuro perché l'incertezza generata dalla pandemia pesa. I nostri impieghi in questo periodo non stanno crescendo, perché non c'è richiesta».

Gli sviluppi

La stessa banca, aggiunge Combi, «sta alla finestra per tener d'occhio gli sviluppi della pandemia e i suoi effetti economici» e nel frattempo fa previsioni di breve periodo e aggiorna il proprio piano strategico, ora alla sua terza «edizione» dopo la prima, in epoca pre-Covid, la seconda fatta a metà strada dell'emergenza e una terza post-Covid, per fronteggiarne le conseguenze.

Combi ci dice che la banca non ha certo smesso di far credito alle imprese considerate «meritevoli», vale a dire con capacità di rimborso certa, ma a parte i rinnovi ordinari delle linee di credito restano scarse le domande di prestiti per nuovi investimenti, seppure i tassi di interesse restino favorevoli.

«Scontiamo la mancanza di richieste - aggiunge Combi - e la colpa è anche vostra, dei giornali. È in atto un bombardamento mediatico che fa leva sulla paura. E si parla troppo di Covid». A far paura sono i dati dei contagi e il dubbio che il Paese riesca a contenere in senso sanitario ed economico questa e forse nuove ondate di infezione: «D'accordo - aggiunge Combi -, col risultato

che ora tutti si sono scatenati nelle aspettative sul Superbonus 110%, che stimola la fantasia di ristrutturare casa senza pagare salvo poi rendersi conto che è arduo assicurarsi questa grande promessa quando ci si confronta con procedure burocratiche rigidissime».

Cessione

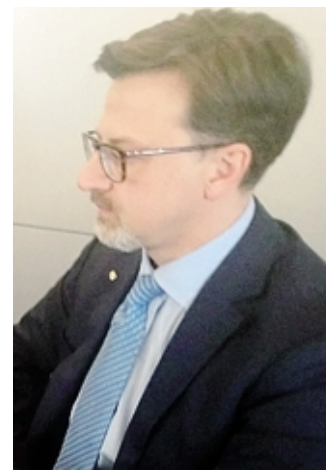
E visto che sul punto anche le banche per tutelarsi ci mettono del loro Combi, il cui istituto si è attivato per rendersi disponibile alla cessione del credito, ricorda che «la banca vuole che tutto sia fatto in modo perfetto. È vero che l'Agenzia delle entrate con una circolare dice che il cessionario non perderà il credito, ma siccome una circolare è solo un atto amministrativo qualche dubbio ha un suo senso». Se le imprese manifatturiere hanno le loro preoccupazioni, le banche non sono da meno. Ora per gli istituti c'è una sorta di incubo: le nuove norme Bce che sui crediti deteriorati impongono svalutazioni di un terzo ogni anno, quindi fino ad arrivare al 100 per cento in tre anni, anche per le Utp, le inadempienze probabili, con obbligo di accantonamenti più rapidi. «Le svalutazioni impatteranno sul patrimonio delle banche, che presto dovranno ricapitalizzare. Si stanno levando voci che chiedono modifiche di queste norme, che altrimenti saranno operative già nel 2021».



L'incertezza da Covid ha rallentato le richieste di credito



Piero Dell'Oca



Giovanni Combi

L'imprenditore

«Con le garanzie di Stato i Confidi hanno perso peso»

La garanzia di Stato sui finanziamenti alle pmi con tassi agevolati ha fatto venir meno in questi mesi il ruolo dei Confidi associativi che, si rendono intermediari fra banche e imprese iscritte garantendo in misura compresa fra il 50 e l'80% il rimborso dei crediti in caso di inadempienze. Lo afferma Piero Dell'Oca, consigliere di amministrazione in Confapi Fidi e vicepresidente di Api Lecco e Sondrio.

«Il Governo ha permesso alle imprese di indebitarsi grazie all'elargizione di risorse, in una misura che va soprattutto a favore delle banche che a fronte di una copertura totale del ri-

schio avranno più possibilità di finanziare le pmi. In questa partita - aggiunge Dell'Oca - i Confidi sono stati messi da parte, salvo essere interpellati su casi di rischiosità maggiore per i quali ovviamente anche un Confido compie a fondo le proprie valutazioni». Sulle esigenze di credito manifestate alle imprese iscritte, per quanto riguarda i finanziamenti Dell'Oca sottolinea che variano a seconda del grado di difficoltà in cui si trovano oggi i diversi comparti, che vanno «dai più penalizzati a quelli che non registrano variazioni, fino a quelli che dal Covid hanno tratto

beneficio». Fra i primi include il comparto medicale, «penalizzato per eccellenza, nel quale - afferma Dell'Oca - va bene solo chi ha mantenuto o inserito una produzione legata al Covid». Ma a non chiedere prestiti per investimenti ci sono anche le imprese metalmeccaniche «che negli ultimi anni hanno legato il proprio sviluppo all'estero, con le esportazioni ora in difficoltà, nonostante un recente risveglio dell'automotive su cui non è dato capire quanto la ripresa potrà durare. In generale - aggiunge Dell'Oca - le aziende rinviavano gli investimenti che o servono subito nel caso un imprenditore decida di convertire un'attività in un'attività Covid, oppure si attende per capire meglio che tipo di convivenza ci aspetta col virus». M. DEL

Le piccole imprese e le strategie sui mercati I cambiamenti dovuti all'emergenza Covid

«I bisogni delle pmi per la ripresa post Covid» è il titolo dello studio realizzato da Monitor Deloitte insieme a Intesa Sanpaolo, Confindustria Piccola industria e Deloitte Private su 6 mila imprese per indagare le strategie di gestione aziendale e finanziaria messe in campo dalle pmi in questi mesi di emergenza Covid.

Fra i principali risultati emerge che il 70% delle imprese del campione è in difficoltà finanziaria a causa della pande-

mia, quasi un terzo ha dovuto sospendere l'attività e solo una piccola parte dichiara di non aver avuto alcun impatto dalla crisi sanitaria.

Soprattutto, la maggior parte ha ora un atteggiamento attendista, mentre solo il 30% ha deciso di reagire alle difficoltà con nuovi piani strategici anche di medio-lungo termine.

Quasi tutte le imprese sono consapevoli del fatto «di dover intervenire sul proprio modello di business e anche sul modello

operativo. Come farlo, però, per molti resta un rebus - si legge in una sintesi dello studio -, visto che meno del 40% dichiara di avere le idee chiare».

Su crescita e diversificazione, anziché puntare su investimenti in nuovi canali distributivi e nuove tecnologie di prodotto, «le imprese preferiscono affidarsi all'espansione sui mercati esteri». Infine il fronte patrimoniale che, come sottolinea Carlo Robiglio, presidente di Piccola industria Confindustria, è un

elemento chiave per «portare avanti una crescita sostenibile e strutturata»: a fine 2018 la liquidità era pari in media al 7,3% dell'attivo (al 4,7% nel 2009), mentre il rapporto tra debito/capitale proprio nello stesso periodo è sceso dal 63,2% al 52,9%. Imprese più solide di dieci anni fa, insomma, anche se restano troppo timide con le operazioni di crescita esterna, come joint venture e attività di finanza straordinaria.

M. DEL



Soprattutto tra le piccole imprese prevale l'incertezza sulle strategie